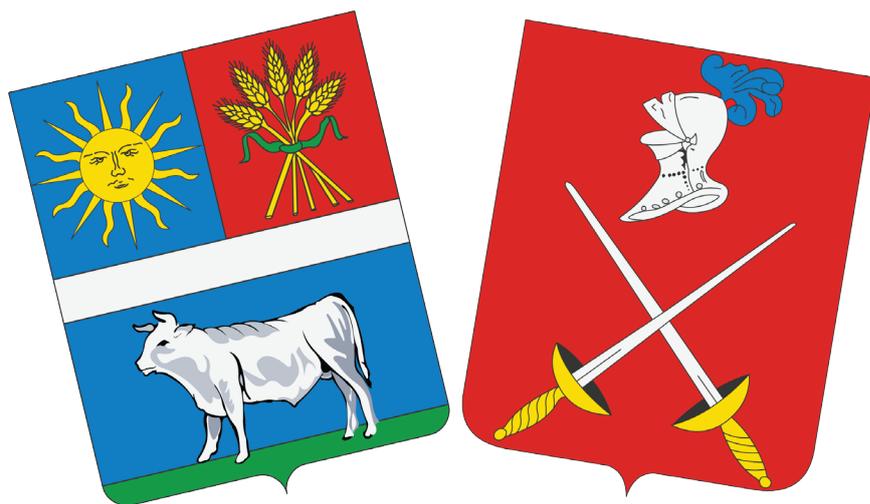


Comune di
Solbiate con Cagno



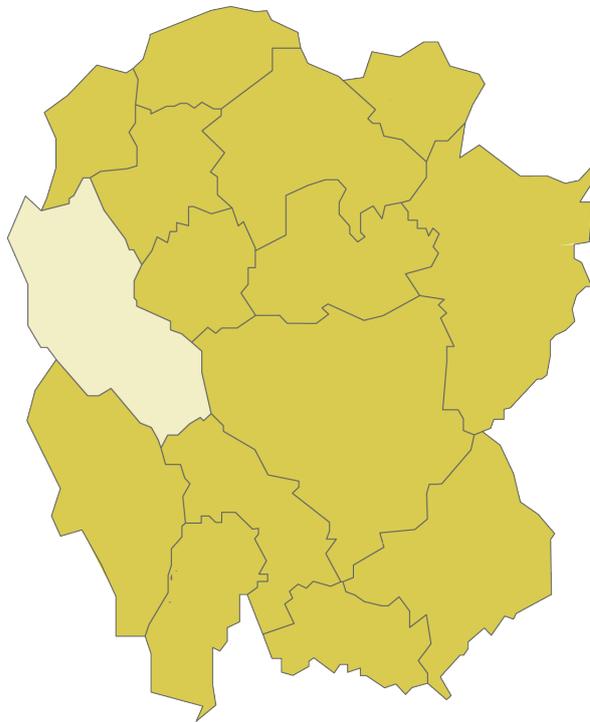
Gli
EMBLEMI CIVICI

La relazione araldica

di Carletto Genovese



Solbiate con Cagno

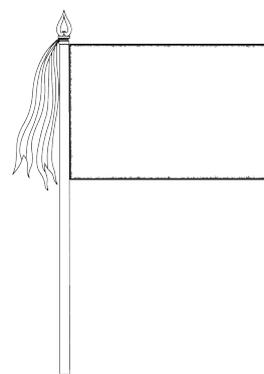
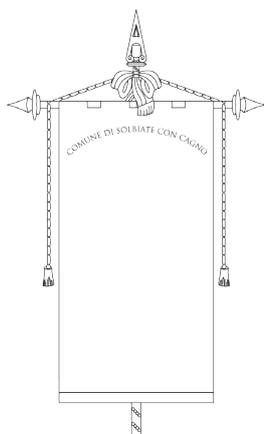


Solbiate con Cagno è ubicato nella parte sud-occidentale della Provincia di Como, nel distretto dell'Olgiatese. Si trova in posizione collinare, è situato a metà strada tra Como e Varese. La statale Varesina lambisce l'abitato.

SCOPO DELLA RELAZIONE

Gli emblemi civici del Comune di Solbiate con Cagno dovranno rappresentare il Comune, evidenziandone le caratteristiche, la storia, la geografia e i suoi cittadini.

Scopo di questo studio è quello di elaborare gli emblemi civici al fine di ottenere la concessione del loro utilizzo tramite apposito decreto firmato dal Presidente della Repubblica.



Il comune di Solbiate con Cagno è stato istituito dalla fusione dei precedenti nuclei di Solbiate e di Cagno, dopo consultazione referendaria del 10 giugno 2018.

Con legge regionale n. 21 del 6 dicembre 2018, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia il 10 dicembre 2018, entrata in vigore il 1° gennaio 2019, nasce ufficialmente il nuovo comune con il nome di Solbiate con Cagno.



PREMESSA

L'araldica civica era sottoposta a norme di legge (RD. 21/01/1929 n. 61 "Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano", RD 07/06/1943 n. 651 e n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1).

L'entrata in vigore della legge n. 142 del giorno 08.06.1990 ha fatto scattare il diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello stemma e gonfalone.

C'è da aggiungere, inoltre, che il nuovo Testo Unico degli Enti Locali (D.lgs. 18/8/2000 n. 267) impone la sola adozione dello stemma attraverso deliberazione da parte del Consiglio Comunale (o Provinciale), il quale ne deve dare menzione nello Statuto proprio dell'Ente, non prevedendo altro passaggio burocratico.

Il recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 sostituisce i decreti precedenti. Le disposizioni in materia sono assolutamente chiare ed esplicative.

L'articolo 2 del già menzionato decreto prevede che

Sono destinatari delle disposizioni di cui al presente decreto: le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni, le comunità montane, le comunità isolate, i consorzi, le unioni di comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato.

L'articolo 3 recita

La domanda per la concessione di emblemi araldici deve essere presentata, nel rispetto delle formalità di seguito indicate, a firma del Presidente della regione, della provincia, del Sindaco, del Presidente o responsabile apicale delle comunità montane, delle comunità isolate, dei consorzi, delle unioni di comuni, del rappresentante legale degli enti, dei vertici di Forza armata o del Corpo di cui all'articolo 2.

La domanda, in carta libera, è diretta al Presidente della Repubblica.

Identica domanda, in carta da bollo, è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri.

La domanda deve contenere la richiesta di concessione degli emblemi araldici. Alla domanda vanno allegati: a) copia dell'atto deliberante con il quale l'ente richiedente stabilisce gli emblemi oggetto di concessione; b) marca da bollo di Euro 14,62; c) cenni corografici dell'ente richiedente; d) bozzetti degli emblemi araldici richiesti e relative blasonature.

L'articolo 4 (disposizioni particolari)

Gli stemmi ed i gonfaloni storici delle province e dei comuni non possono essere modificati.

L'Ufficio onorificenze e araldica determina l'assetto araldico

degli emblemi.

Il gonfalone non può mai assumere la forma di bandiera, ma deve consistere in un drappo nella forma, dimensioni e caratteristiche descritte all'articolo 5, comma 4.

Il procedimento di concessione degli emblemi araldici si conclude con l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'Ufficio onorificenze e araldica, ai fini della predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica, utilizza il vocabolario tecnico araldico di cui all'allegato A del presente decreto.

I disegni miniati delle insegne, che sono parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica, sono visti dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il decreto del Presidente della Repubblica di concessione di stemmi, gonfaloni, bandiere e sigilli è debitamente trascritto nel Libro araldico degli Enti territoriali e giuridici conservato presso l'Archivio centrale dello Stato e registrato presso l'Ufficio onorificenze e araldica.

È vietato usare marchi di fabbrica che riproducono stemmi, qualora questi non siano in legittimo possesso dell'intestatario del marchio di fabbrica stesso.

È vietato usare nei marchi di fabbrica stemmi o pezze di stemmi riferiti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni o agli enti di cui all'articolo 2.

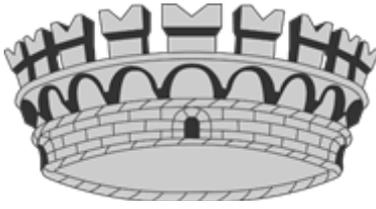
È vietato per le regioni, province, comuni e per gli enti di cui all'articolo 2 servirsi dell'emblema dello Stato, potendo fare esclusivo uso dello stemma del quale hanno ottenuta regolare concessione.

I motti devono essere scritti su liste bifide e svolazzanti dello stesso colore del campo dello scudo, con lettere maiuscole romane, collocate sotto la punta dello scudo.

L'articolo 5 norma le caratteristiche degli stemmi

Lo SCUDO obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi è quello sannitico moderno, indicato graficamente al presente comma. Lo scudo sannitico moderno deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza





... (omissis)

comune: CORONA formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.

...(omissis)

Il GONFALONE consiste in un drappo rettangolare di cm. 90 per cm. 180, del colore di uno o di tutti gli smalti dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città.



In questo decreto non è normato l'elemento decorativo che accompagna lo scudo e la corona di uno stemma di comune, ma è previsto che sia costituito da serto formato con un ramo di quercia e uno di alloro al naturale fruttiferi d'oro passati in decusse sotto la punta dello scudo e legati da un nastro in fiocco con i colori nazionali.

Il decreto poi prevede un dizionario di araldica che norma le disposizioni e le figure presenti nello scudo.

Le origini

L'araldica nasce nel secolo XII più che altro per un'esigenza militare tra i cavalieri feudali che, bardati nella loro armatura, dovevano riconoscere i nemici dai combattenti del proprio esercito. La necessità di sapere con assoluta certezza la posizione del proprio comandante o dei nemici da affrontare diede sviluppo alla formazione di chiare e semplici insegne indicanti la propria identità. In origine, dunque, l'araldica non era carica di significati misteriosi e esoterici come la pensiamo oggi. All'inizio era formata da partizioni e figure lineari: fungevano da segni di riconoscimento.

Dalle partizioni semplici si passò alle figure geometriche tra cui le fasce, le bande, le sbarre. A queste partizioni seguirono ben presto delle figure radicate nell'immaginario medievale, quali aquile, leoni e draghi. Tutti raffigurati in un'innaturale posa, con alcuni attributi esasperati, come la lingua, gli artigli, l'aspetto feroce e fissati in posizioni rituali, dando loro quel portamento che si potrebbe definire araldico.

Il linguaggio di riconoscimento semplice e delle figure sempre più complesse, con i loro colori e gli smalti, si diffuse in poco tempo, dalla seconda metà del secolo XII, dai grandi signori feudali alla piccola feudalità rurale. L'araldica divenne un fenomeno di massa, fiorì soprattutto in quelle parti d'Europa dove le signorie furono fortemente ridimensionate dal sorgere delle realtà comunali, specialmente in Svizzera e nell'Italia centro settentrionale.

Saranno proprio le città ad essere invase di stemmi, quelle che raggiungeranno fortissime autonomie locali, grazie alla lontananza e alla decadenza delle autorità imperiali. Il potere dei grossi centri urbani del Nord, del regnum italicum, si sostituì al potere civile del vescovo estendendosi sempre più sul territorio circostante a scapito della feudalità rurale.

Le città stato, in lotta per mantenere la propria autonomia conquistata nei decenni precedenti alla salita al potere degli Svevi, dovevano riconoscersi in simboli e vessilli contrari a quelli del nemico. Si pescava nel repertorio simbolico romano per erigere gli emblemi che ancora una volta trovavano ragione nella pratica militare. Il rosso porpora delle vesti sovrane e l'aquila innalzata nel palazzo di Aquisgrana da Carlo Magno, richiamandosi all'antica Roma, furono gli elementi da cui originò la Bluthfahne, la bandiera del sangue, un vessillo inizialmente scarlatta a cui si aggiunse una croce per ricordare l'elemento sacro e cristiano dell'impero. Con queste insegne gli Svevi scendevano in campo e non sarà un caso che le città schierate contro l'autorità imperiale nella Lega Lombarda, quali le città guelfe, innalzassero un vessillo simile dai colori contrari.

Le città ghibelline, leali all'imperatore, invece, erigevano le insegne rosso porpora. L'Anonimo comense parlando dello stemma di Como

descriveva una bandiera rossa con la medesima croce d'argento. Il cronista Ottone Morena annotava che l'esercito milanese aveva il suo carozolo, supra quem maximum vexillum album cum cruce rubea in medio deferebatur.

Non solo croci ma altre insegne venivano innalzate, basti pensare allo scudo partito d'oro e di rosso della città di Bergamo, al leone d'azzurro su campo d'argento della città di Brescia.

L'araldica si spostò dal mondo cavalleresco e feudale ai comuni dove borghesi, mercanti, artigiani e religiosi fecero uso di stemmi. Dal Cinquecento in avanti, col passare dei secoli d'oro dell'araldica, i canoni stilistici di semplicità e chiarezza furono stravolti a seconda delle mode e delle esigenze dei tempi. Gli scudi si caricarono di immagini pittoriche e furono deformati.

Comparvero corone, motti, mantelli, fregi, fronde e ghirlande, tutti elementi estranei all'araldica arcaica.

Dal campo di battaglia, dove si era formato, il vessillo cittadino inizia ad assumere un significato simbolo dell'autorità e dell'autonomia cittadina. Lo stemma nato come emblema di libertà diventò così un segno di conquista da imporre ai principali borghi soggetti al contado. Questa è la modalità con la quale gli stemmi si diffusero anche nei centri minori.

Regole

- *Non si deve mai porre metallo su metallo, né colore su colore.*
- *Gli animali devono porsi nella posizione più nobile e conveniente alla loro natura.*
- *La zampa anteriore destra degli animali passanti o rampanti deve precedere quella sinistra.*
- *Gli animali si devono posizionare rivolti verso destra.*
- *Le armi più semplici sono quelle più belle.*
- *Le armi migliori sono composte dalle figure araldiche e dagli animali più nobili.*
- *Le armi dovrebbero portare figure di metallo, su campo di colore.*
- *Le figure dovrebbero rimanere al centro dello scudo senza toccarne i lati.*

In generale bisogna tenere come costante le regole della semplicità, della pienezza e del buon gusto. La prima consiglia di porre partizioni e oggetti in numero molto limitato; la seconda di porre gli oggetti dando loro la massima evidenza; la terza di riferirsi ad oggetti di consolidata tradizione araldica rappresentati nel modo e nello stile del blasone.

Lo scudo

Lo scudo è il supporto sul quale è disegnato lo stemma. In genere, secondo le regole araldiche, è suddiviso in nove punti, tre superiori, tre mediani e tre in punta; quelli laterali sono definiti con il termine tecnico di cantone e fianco; quelli centrali, dall'alto verso il basso, capo, cuore e punta. Vi si possono aggiungere altri due punti: il posto d'onore e l'ombilico, appena sopra o sotto del centro geometrico.

Negli enti territoriali è previsto uno scudo rigorosamente sannitico, di forma quadrilatera, 7 moduli di larghezza e 9 di altezza con quarti di cerchio per angoli inferiori e punta di mezzo modulo di raggio. È uno scudo ampio, nel quale le figure trovano più spazio e sono ben posizionate.

È importante sottolineare che la parte destra dello scudo si trova alla sinistra di chi guarda, viceversa la parte sinistra risulta essere quella destra.

Questa regola deriva dalla semplice constatazione che lo scudo, tenuto al braccio del cavaliere, era in relazione al suo corpo. Da qui ecco spiegate le suggestive suddivisioni secondo una visione antropomorfica.

Gli smalti

Sono limitati a sette. I primi cinque, definiti colori, sono il rosso, l'azzurro, il verde, il porpora e il nero. Gli altri due, propriamente detti metalli, l'oro e l'argento, spesso disegnati con i colori giallo e bianco.

Nella mentalità medievale i colori venivano accettati indistintamente nelle loro sfumature diverse.

La regola dei colori prevede che uno smalto non può essere sovrapposto a un altro, così un metallo su metallo; il fondamento di questa regola è dovuto essenzialmente alla legge cromatica per aumentare il contrasto tra i colori scuri e quelli chiari, oro e argento.

Le partizioni

Di seguito vengono elencate le partizioni usate nelle proposte di stemmi.

Partizioni in due

- *Partito, scudo diviso in due parti uguali da una linea verticale. Si inizia a descrivere la parte dello stemma che si trova a destra*
- *Troncato, scudo diviso in due parti uguali da una linea orizzontale. La prima parte è quella superiore, la seconda l'inferiore. Viene usato principalmente per rappresentare il lago, situato nella parte inferiore dello scudo.*
- *Trinciato, scudo diviso in due parti uguali da una linea diagonale che va dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro. Nella blasonatura, si inizia dalla parte di*

scudo che si trova in alto a destra.

Partizioni in tre

- *Semi-troncato partito. È un partito, diviso in due da una linea verticale. Il primo campo è ulteriormente diviso in due da una linea orizzontale.*
- *Semi-partito troncato. È un troncato, diviso in due da una linea orizzontale. Il primo campo, quello superiore, è suddiviso da una linea verticale.*

Pezze araldiche

- *Fascia, pezza mediana e orizzontale al centro dello scudo, larga un terzo dell'altezza dello scudo. È stata identificata dagli araldisti col cingolo, cioè il cinturone di cuoio al quale i cavalieri sospendevano la spada.*
- *Palo, pezza verticale che occupa la parte centrale dello scudo, di una larghezza pari a un terzo dello scudo.*
- *Banda, pezza obliqua che va dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro.*
- *Sbarra, al contrario della precedente, va dall'angolo superiore sinistro all'angolo inferiore destro.*
- *Croce è data dalla sovrapposizione di una fascia e di un palo, in questo caso è detta piana.*
- *Capo, occupa la parte superiore dello scudo. È una pezza molto frequente.*

Solbiate Comasco

Ubicato sulla strada Como-Varese, Solbiate risulta essere il paese più elevato dell'area delle colline comasche.

Incerta l'origine del nome, sino a pochi anni fa accompagnato dall'aggettivo Comasco, che lo accomuna a quello di altri due centri vicini: Solbiate Arno e Solbiate Olona. Secondo il dizionario di toponomastica redatto da Dante Olivieri anticamente tutti e tre i centri potrebbero aver formato un'unica proprietà attribuibile a un certo Sulviu o Salviu. Da qui, con l'aggiunta del suffisso AT, il nome di Solbiate.

Decisamente incerta anche la data di fondazione. Il nome di persone abbinate a quello di Solbiate comunque compare nei documenti ufficiali già subito dopo l'anno Mille. I documenti più antichi, finora noti, che lo citano risalgono ai secoli XI e XII. Un certo "Waldericus de Sorbiate" sottoscrive una carta del Sacro Monte di Varese nel 1017. Beni situati in "loco et fundo Solbiate" (ma potrebbe anche trattarsi di Solbiate Olona) vengono donati nel 1084 alla chiesa di S. Ambrogio di Milano.

Un atto longobardo del 1150 appare la prova più certa dell'esistenza di possedimenti a Solbiate nei pressi di Binago. Nel secolo XIII è documentato tra il clero della Pieve di Uggiate il prete "Honricus", cappellano della chiesa di Solbiate, che si sottrae al pagamento di una decima imposta da papa Bonifacio di VIII per finanziare Carlo II d'Angiò nella "Guerra del Vespro". L'appartenenza alla Pieve di Uggiate sotto il profilo religioso comportò anche la sottomissione civile al comune di Como. Essa è confermata dagli Statuti della città del 1335, che compongono al "comune di Solbiate" di tenere l'unità di misura delle granaglie e del vino, nonché l'obbligo -con altri comuni vicini- di contribuire alla manutenzione della strada che da Como si dirigeva appunto verso le colline occidentali.

Negli stessi statuti del 1335 compare, oltre al nome di Solbiate, anche quello di Concagno (Campocagnio), dove vi era l'obbligo di tenere un quartario per misurare le granaglie. La frazione era rimasta legata al comune di Cagno sino al censimento catastale del 1722.

Tornando indietro di un secolo circa la visita pastorale del vescovo Feliciano Niguarda, nel 1592, permette di avere le prime notizie dettagliate: Solbiate allora contava circa 250 abitanti contro i 320 di Cagno e Concagno.

L'ottantaquattresimo Vescovo di Como il 4 luglio visitò la cappella di San Fermo a Concagno, dipendente da Cagno, costituita da una mezza volta sopra l'altare non consacrato.

Quattro giorni dopo il Vescovo, visitate nel frattempo le chiese dei paesi limitrofi, da Olgiate si portò nella parrocchiale di Solbiate ora dedicata a San Alessandro. L'edificio sacro custodisce il corpo di San Clemente martire, dono del Vescovo di Porfirio al conte e abate

Giuseppe Gorini che nel 1700 era proprietario della maggior parte del territorio del paese.

Nello stesso secolo, con la stesura del catasto Teresiano, Concagno diventò frazione di Solbiate, nonostante in un primo tempo questa sorte dovesse toccare a Somaino. All'aggregazione si oppose invano, nel 1725, il dice di Bracciano don Baldassarre Odescalchi che, avendo grandi proprietà a Cagno e Concagno, si trovò con i suoi terreni divisi dal nuovo confine comunale.

L'aggregazione fu contestata anche in seguito, nel 1761, stavolta dagli stessi abitanti di Concagno che per protesta si rifiutarono di pagare una tassazione.

Secondo un successivo censimento, effettuato nel 1800, la popolazione di Solbiate aveva raggiunto gli ottocento abitanti.

Di questo periodo, 27 maggio 1859 si ricorda la sosta di Giuseppe Garibaldi: la tradizione vuole che l'Eroe dei due Mondi si sfamò con polenta cucinata nel camino di casa Lucini (ora inglobata nella moderna struttura di assistenza per anziani gestita dai Fatebenefratelli) ancor oggi visibile. Proprio qui Garibaldi preparò la vittoria nella successiva battaglia di San Fermo contro gli Austriaci.

Nel 1880 Concagno diventa parrocchia autonoma: la chiesa, che risale al 1862, è costruita accanto a una cappella eretta sessant'anni prima per evitare agli abitanti lo scomodo trasferimento a Cagno.

La chiesa, già menzionata nella visita pastorale del 1592, fu oggetto di un primo intervento di ricostruzione nel 1802, di cui resta il prospetto laterale neoclassico, e di un secondo intervento di stile eclettico realizzato nel 1862. L'attuale campanile fu realizzato nel 1911

Cagno

Cagno è un piccolo centro che si trova al confine tra le province di Como e di Varese, ai piedi della boscosa altura del Monte Morone che raggiunge i 494 metri di altezza. Nel suo territorio è inserito il parco Valle del Lanza, che unisce il territorio comasco alla Valle Olona. Della sua storia non si sa purtroppo molto, oltre al fatto che prese attivamente parte alla decennale guerra tra Como e Milano che sfociò nella distruzione della città lariana.

Cagno, avendo parteggiato per Como, ne seguì le sorti quando essa, una volta risorta dal disastro, si schierò dalla parte dell'imperatore Federico Barbarossa.

Nel XV secolo Cagno divenne feudo della famiglia Odescalchi, l'antica casata originaria di Como a cui appartenne anche Papa Innocenzo XI e a cui venne affidata buona parte della provincia. Dalle carte archivistiche parrocchiali, Benedetto Odescalchi negli anni della fanciullezza o dell'adolescenza avrebbe passato le vacanze a Cagno. Si legge: "dum in minoribus erat Cagni rusticabatur". Gli Odescalchi possedevano anche un mulino proprio nella Valle del Lanza.

Altra famiglia importante sono i Lucini che

La chiesa parrocchiale di Cagno è dedicata a San Michele Arcangelo, la cui struttura risalirebbe al XVII. La facciata, decorata da un timpano, reca dipinta l'immagine di San Michele e alla quale è anteposto un porticato a tre arcate.

Di maggiore importanza antica è la chiesa di San Giorgio, situata nei pressi del cimitero. L'edificio risale alla tarda epoca barocca e ciò che rappresenta il suo elemento di maggior valore è il campanile romanico

BLASONATURA

Semipartito troncato, con la fascia diminuita d'argento sulla troncatura: il PRIMO, di azzurro, al sole d'oro; il SECONDO, di rosso, alle cinque spighe di grano, d'oro, impugnate, legate di verde; il TERZO, di azzurro, al bue d'argento, fermo sulla pianura di verde.

(DPR 2 marzo 2007)

GLI STEMMI PRECEDENTI

Solbiate



Il 25 giugno 1950 alle 11 con delibera di consiglio comunale veniva adottato lo stemma e il gonfalone del Comune.

Il sindaco dottor Luigi Bianchi, nonché presidente dell'assemblea, riferisce di aver dato incarico all'Ufficio Araldico di Genova e di assumere quale stemma quello posto in calce alla relazione araldica redatta dallo stesso e allegata alla delibera. Il consiglio all'unanimità approva.

Nella relazione araldica con le seguenti parole venivano motivati lo stemma e il gonfalone:

“Solbiate, comune della Lombardia, Provincia, circondario, distretto militare, diocesi di Como, contava al Censimento dell'Aprile 1936, abitanti n. 1.219.

È situato sulla strada Como-Varese, a 16 chilometri da Como.

Il terreno, collinoso e fertile, è a viti, a gelsi, cereali vi si fa allevamento di bestiame.

La popolazione vive prevalentemente di agricoltura. Vi sono

scuole elementari maschile e femminile.

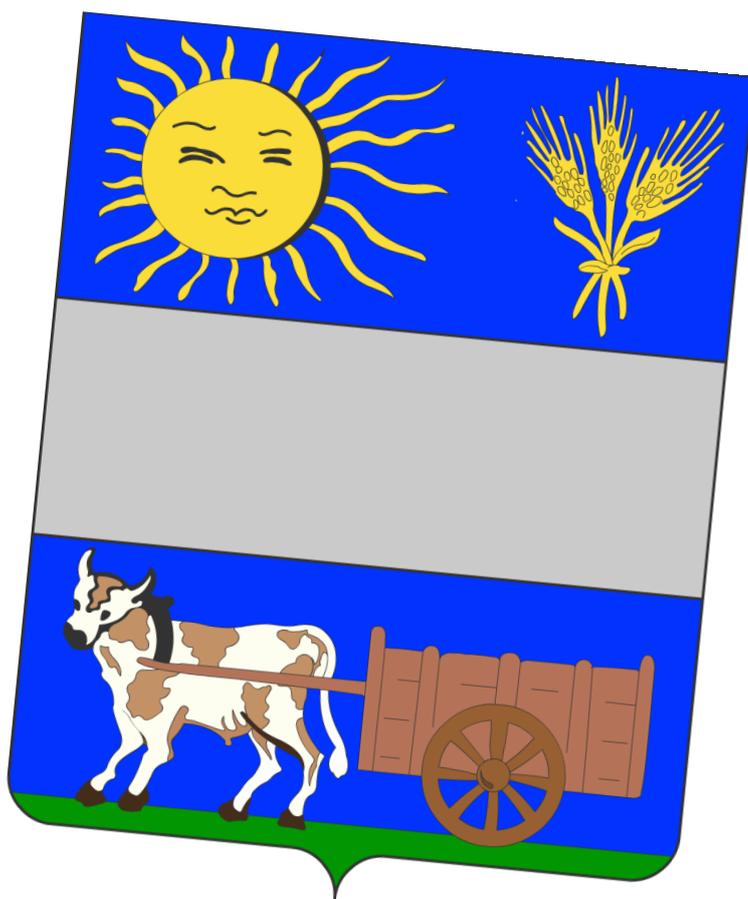
Il progetto araldico trae origini dalle caratteristiche topografiche, agricole e zootecniche del luogo. Nella fascia argento vogliamo simboleggiare la strada Como-Varese, ai margini della quale è posto questo Comune; nel sole di oro, vogliamo ricordare la radicale della denominazione del paese (SOL) posto in luogo collinoso e sempre soleggiato, poiché sopraelevato, in rispetto alla zona; nel fascetto delle spighe di grano vogliamo ricordare il complesso delle colture agricole che allignano su questo terreno e dalle quali trae la vita la popolazione di Solbiate; nel bue bianco pezzato, rammentiamo i numerosi armenti di bestiame che vi si allevano; nella campagna di verde indichiamo la fertilità di quella terra.

Per quanto premesso, blasoniamo: di azzurro, alla fascia di argento, accostata nel canton destro del capo, da un sole raggiato d'oro, e in quello sinistro, da un fascetto di spighe, dello stesso, rivolte in alto, e in punta dello scudo, un bue di bianco pezzato, movente e attaccato ad un carro agricolo, di rosso, su una campagna di verde, al naturale."

Il parere dell'ispettore dell'Archivio di Stato Guido Manganelli con nota del 31 marzo 1953 è negativo:

"Con la fascia d'argento l'autore del progetto vuole simboleggiare la strada Como-Varese, ai margini della quale è sito il Comune. Col sole vuol ricordare la radicale (!) della denominazione del paese; col gruppo delle spighe il complesso delle colture agricole del territorio; col bue i numerosi armenti che vi si allevano; con la campagna di verde la fertilità del territorio comunale.

All'uopo si osserva: che la fascia d'argento non è appropriata per simboleggiare una strada; che nessuna notizia è fornita circa l'origine del nome di Solbiate e che per tale motivo è da escludere che la sillaba "sol" che attualmente figura nel nome del Comune alluda al sole; che le spighe di grano non possono essere assunte a simbolo di tutto il complesso delle colture agricole di codesto territorio, poiché esse, tutt'al più,



potrebbero simboleggiare la preminente la coltivazione del grano; che il bue pezzato attaccato al carro agricolo desterebbe meraviglia per la sua improprietà, perché gli armenti quando sono al pascolo non sono mai attaccati ai carri, anche a concedere la figura retorica del bue, come rappresentante di armenti in genere; che infine la campagna di verde a simbolo della fertilità del suolo è da escludersi, perché è un elemento comune anche al territorio di comuni di montagna ove i prati abbondano, senza che per essi il territorio possa dirsi fertile.

Per questi motivi, si esprime il parere che l'istanza sia respinta, invitando il comune interessato a predisporre altro progetto che sia fondato su elementi più importanti e significativi.

Non risultano all'Archivio Centrale dello Stato altri documenti che attestino ulteriori passaggi burocratici. Nonostante la bocciatura nelle sedi istituzionali, il Comune di Solbiate ha iniziato ad usare lo stemma ed è diventato lungo gli anni l'emblema ufficioso.

Soltanto nel 2006, l'amministrazione si è impegnata a regolarizzare il proprio emblema, affidando l'incarico per le pratiche allo Studio Pagnini di Firenze.

Secondo la relazione araldica conservata presso l'Archivio Comunale si legge:

Come da voi richiesto ci siamo attenuti allo stemma in uso, ma rivedendolo e rendendolo corretto in termini araldici.

Il sole rimane oro su campo azzurro; precisiamo però che il sole va disegnato come noi lo proponiamo e cioè figurato, tondo raggiante di otto raggi acuti alternati ad altrettanti ondeggianti.

Sono state inserite le spighe di grano in numero di cinque; le spighe di grano sono oro, sono legate di verde e sono poste sullo sfondo rosso; tale soluzione permette di fare risaltare meglio sia la nobile figura del sole, sia le spighe, dando maggiore cromia all'insieme; era poi necessario separare il sole dalle spighe.

È stata inserita la fascia di argento di dimensioni inferiori rispetto allo stemma in uso, permettendo di aver più spazio per disegnare le altre figure (sole, spighe, bue).

Nella parte inferiore, è stato inserito il bue di argento su campo azzurro; a questo proposito facciamo notare che il carro agricolo presente nello stemma in uso, oltre a non essere figura araldica, non apporta nulla al significato dell'emblema (il bue è sufficiente a rappresentare gli armenti); il bue poi pezzato esiste sicuramente in natura, ma in araldica si preferiscono usare solo ed esclusivamente i

colori contemplati che sono solo sette.

Uno stemma così rivisto, pur mantenendo intatta la simbologia ed il significato, permette, essendo corretto in termini araldici, di ottenere il previsto riconoscimento tramite DPR...

Così con delibera del 7 settembre 2006 di Consiglio Comunale presieduto dal Sindaco Giulio Colombo, all'unanimità venne approvato il nuovo stemma che ricalca quello in uso.

BLASONATURA

Di rosso a due spade d'argento guarnite d'oro, poste in croce di Sant'Andrea, accompagnate in capo da un elmo d'argento, posto di profilo, piumato d'azzurro

(DPR 26 novembre 1957)

Cagno



Il 12 novembre 1929, con nota 9120 della Presidenza del Consiglio dei ministri, firmata da Giovanni De Thomas, il Segretario Generale invitava il sindaco di Cagno a *“invocare la concessione, ex-novo, di uno stemma e di un gonfalone a favore di codesto Comune”*.

Con delibera di consiglio comunale del 1° novembre 1951, veniva approvato all'unanimità lo stemma e il gonfalone approntati dallo Studio Araldico di Genova. Veniva dato altresì incarico al sindaco Alfredo Bernasconi di approntare gli atti necessari.

La relazione storica riporta le seguenti parole:

Cagno, comune nella Lombardia, provincia, circondario, mandamento, distretto militare di Como; collegio elettorale di Cantù.

Giace presso la riva del fiume Olona, in vicinanza tra il confine tra la Lombardia e il Canton Ticino, a 18 km. Da Como. Il

terreno, nella parte piana è coltivato a cereali e gelsi, nelle colline a viti e alberi fruttiferi, di cui si fanno abbondanti raccolti. La popolazione vive di agricoltura. Vi sono scuole elementari maschili e femminili, ha un asilo infantile.

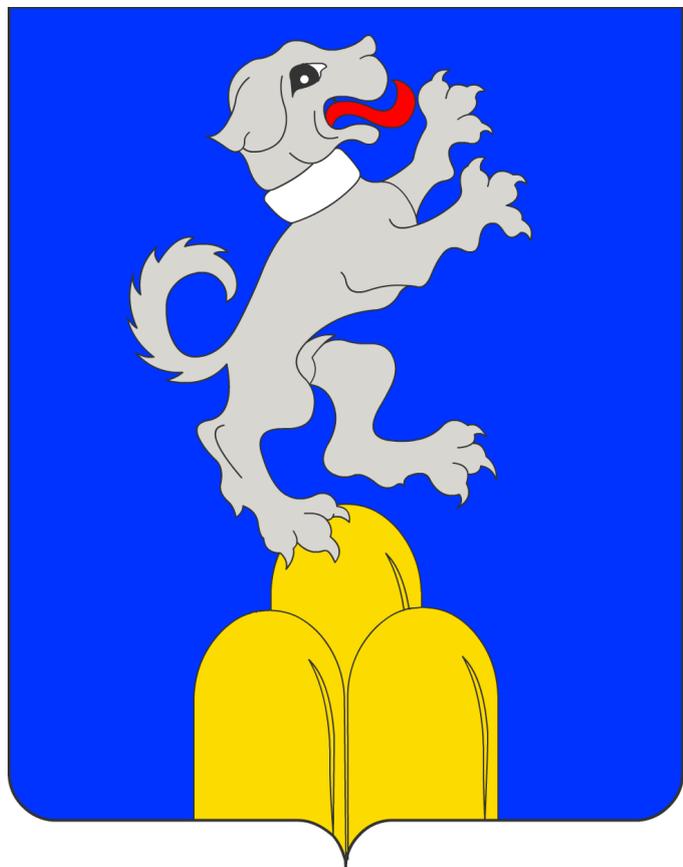
Nei suoi dintorni avvennero conflitti fra i Comaschi e i Milanese, quando tra le due città ferveva la guerra civile. Fu a quei tempi che un tal Pierino da Cagno, figlio di un povero contadino, nell'assedio di quella Città tanto si distinse da meritarsi il grado di capitano. Le predette notizie storiche corografiche sono state rintracciate nell'Opera "Nuova Italia" del dott. Francesco Vallardi, volume I, pagina n. 425.

Il progetto araldico simboleggia nei due spadoni incrociati le continue guerre fra i Comaschi e i Milanese, dopo il 1.000, e nell'elmo d'argento vogliamo ricordare come Pierino da Cagno, soldato di ventura, che distinguendosi in vari fatti d'arme, venne nominato Capitano.

Il parere dell'Archivio di Stato di Milano, al quale era stato chiesto un parere da parte dell'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera del 10 giugno 1953 firmata dal sovrintendente Guido Manganelli, bocciò il progetto. Si legge:

In proposito, si osserva: primo che le spade, in Araldica, sono insegne proprie dei cavalieri e sono vero contrassegno di nobiltà, sicché possono simboleggiare l'origine di una famiglia discendente da un guerriero, ma non possono essere assunte a simbolo di lotte, di guerre, tanto più che non risulta che Cagno abbia avuto qualche parte nelle lotte tra Como e Milano; secondo che, quanto all'elmo, che vorrebbe alludere a Pierino da Cagno, l'Araldica insegna che esso sta ad indicare pensieri sublimi e autorità cospicua, quando è posto, come nel caso in esame, nell'arma; il che è da escludere nei riguardi di Pierino da Cagno.

Ritenuto, invece, che il nome del Comune richiedente, secondo l'Olivieri (Dizionario di Toponomastica Lombarda) deriva dal nome personale latino Canius, sembra che possa



suggerirsi per il comune stesso uno stemma che alluda alla detta derivazione del suo nome, cioè uno stemma d'azzurro, al monte di tre cime all'italiana d'oro, sostenente sulla vetta un cane al naturale ritto e rivoltato.

L'Ufficio Araldico, con nota del 2 luglio 1953, accolse il parere negativo dell'Archivio di Stato, rigettando l'istanza.

Il nuovo sindaco Virgilio Somaini, dopo aver sentito il parere dell'opinione pubblica e aver sottoposto al consiglio comunale la proposta di uno stemma basato sulla fonetica del nome, che all'unanimità la respinse, il 4 dicembre 1953 scrisse:

... Interprete dell'unanime desiderio della popolazione mi permetto, pertanto, insistere nuovamente sullo stemma chiesto inizialmente... Fatte ulteriori ricerche, in contestazione a quanto affermato da codesto On. Ufficio, faccio presente che: non era il paese di Cagno in lotta contro Milano, ma dei suoi armati al seguito del Capitano Pierino da Cagno nel 1125 quando Como venne incendiata e saccheggiata; le spade incrociate ricordano il fatto d'armi tra le due città avvenuto nella terra di Cagno, come afferma "La Nuova Italia". Nelle spade ci si vuole riferire a fatti bellici, infatti la spada è simbolo d'origine guerriera; l'elmo in araldica simboleggia anche le imprese militari e l'assunto proposto va quindi bene se ci si riferisce ai fatti bellici di Pierino da Cagno, per i quali venne nominato Capitano... Per quanto sopra prego vivamente codesto On. Ufficio Araldico perché voglia approvare lo stemma che propone questo comune.

L'Archivio di Stato di Milano, il 30 gennaio 1954, considerata la risposta negativa del sindaco, richiese delle precisazioni bibliografiche, nelle quali *...si presume figurino alcune delle ragioni che hanno consigliato il sindaco stesso a contestare la decisione di quest'Ufficio intorno allo stemma comunale.*

Con un'altra lettera, del 27 ottobre 1954, lo stesso Manganelli, aggiunse le seguenti parole:

In precedenza, il sottoscritto ha espresso parere contrario all'accoglimento della richiesta e alla concessione dell'arma sopra richiesta. Nel promemoria sono esposte le ragioni che hanno indotto ad esprimere il parere negativo: ragioni storiche e araldiche, che non possono restare in non cale. Le giustificazioni fatte nella richiesta dal Comune non sono plausibili: esse infatti poggiansi sulla leggenda, piuttosto che sulla storia: si mette avanti, infatti, un mitico personaggio, certo Pierino da Cagno, che da villano diventò capitano di ventura e compì non si sa quali eroiche imprese durante le guerre comunali tra Milano e Como. Si cita a sostegno della storica asserzione l'opera "La Nuova Italia": un dizionario

storico-geografico, di divulgazione piuttosto che di scientifica argomentazione.

Nel caso specifico, le notizie su Cagno e sul celebre Pierino sono tratte da un altro dizionario storico-geografico degli inizi della seconda metà dell'Ottocento, cioè dalla ben nota Coreografia d'Italia di M. Fabi: compilazione utile, ma non sempre scientificamente controllabile. Ad ogni modo, si fa presente che nelle due opere fondamentali e sulla storia di Milano di G. Giulini e in quella di Como di Cesare Cantù, il nome di Cagno non appare comunque giammai e puranco un minimo cenno non si fa del condottiero Pierino da Cagno. Può darsi che il nome di costui venga fuori da uno dei tanti romanzi storici dell'Ottocento, che sull'esempio del capolavoro manzoniano, pullularono, esaltando e deprimendo eroi e tiranni.

Per altro, esperite indagini archivisti in quest'Archivio di Stato non si sono rintracciate memorie o accenni relativi a detto Pierino; né la Comunità di Cagno appare abbia avuto una storia propria; né si trovano accenni ad essa in pubblicazioni documentarie dell'età comune (C. Manaresi, Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1211) né in quelle dell'età viscontea (Osio, Documenti diplomatici Viscontei); Vittani, Gli atti Cancellereschi Viscontei; Manaresi, I Registri Viscontei; Ferrorrelì, I registri degli Statuti

Riepilogando, perciò, il sottoscritto non ha ragioni di modificare il parere precedentemente espresso; ma di fronte all'insistenza della richiesta del signor Sindaco di Cagno, lascio arbitrio codesto onorevole Ufficio Araldico sulla decisione, che crederà meglio convenga attuare.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri accolse il parere del sovrintendente Guido Manganelli. Con nota del 16 agosto 1955, dopo aver riportato le stesse parole dell'Archivio di Stato di Milano, il Capo di Gabinetto De Magistris scrisse le seguenti parole:

Questo Ufficio non può, pertanto, che confermare quanto in precedenza esposto sulla impossibilità di concedere secondo la figura richiesta, e non può, quindi, che riconfermare la proposta di uno stemma derivante dalla toponomastica.

Il sindaco rispose con una piccata lettera, il 13 aprile 1956, offeso nel suo ruolo di rappresentante della comunità di Cagno. Non accettò che Cagno non avesse storia propria, ma soprattutto non voleva perdere il riconoscimento del suo stemma.

A) Innanzitutto, non riteniamo esatto affermare che Cagno non abbia avuto una sua propria storia. È destino, naturalmente dei minori centri, di seguire fatalmente le sorti delle grandi città, come tanti satelliti intorno ad un pianeta,

ma da non pochi dati possiamo dedurre che il Comune ebbe in antico una sua vita abbastanza florida. Che esistesse fin dall'epoca romana sta a dimostrarlo una moneta di Traiano ed alcuni vasi cinerari scoperti in località "Roccolo", durante alcuni lavori di sterro, ed un avello sepolcrale di sarizzo, esistente nel cortile della frazione "Ciocchè".

Santo Monti, uno dei più valenti e autorevoli studiosi di Storia Comasca, afferma che la parrocchiale di Cagno è stata una delle prime erette nella pieve di Uggiate, e che quando nelle vicine parrocchie di Albiolo, Caversaccio, Rodero e Solbiate non si trovava ancora un prete stabile, Cagno godeva già di una Cappelania.

B) Sebbene nessuno storico nomini Cagno, né tanto meno il suo eroe Pierino, nelle lunghe e minuziose descrizioni della guerra tra Como e Milano, che divampò nel secolo XII è pure molto verosimile che fatti d'arme possano essere accaduti, se non proprio a Cagno, nelle sue immediate vicinanze, quando la guerra si spostò nella Valle dell'Olona...

C) Il Personaggio al cui ricordo noi desideriamo ardentemente di consacrare lo stemma ed il gonfalone del comune: Pierino da Cagno, è sempre stato vivo nella memoria e nel cuore dei suoi cittadini. Infatti, l'Amati, che forse fu il primo a lasciare memoria scritta lui oltre un secolo fa nei suoi Annali di Como.

Riteniamo fortemente che Pierino da Cagno non sia assolutamente nato da una facile invenzione romantica, ma sia stato un personaggio che, col suo valore e col suo coraggio indomito, abbia dato lustro alla sua patria, che era troppo piccola per avere l'onore di essere ricordata dagli storici e dai poeti. Si sarà forse trattato di una semplice scaramuccia, quella nella quale il nostro eroe ebbe la possibilità di distinguersi, ma i suoi concittadini non dimenticarono mai il loro difensore e si tramandarono, di padre in figlio, il suo nome e le sue gesta, ed a lui dedicarono la principale strada fin da epoca remota.

Chi potrebbe d'altro canto dimostrare la reale esistenza della Lupa di Roma, nell'atto di allattare i fatidici gemelli, sebbene se ne abbia la documentazione nei classici, per altro posteriori di parecchi secoli al fatto?

È stato provato che anche le leggende nascondono sotto il loro mantello poetico e favoloso delle grandi verità....

L'adottare uno stemma con un cane, come ci è stato proposto, oltre che sembrarci nient'affatto piacevole, è certamente del tutto arbitrario, perché non riteniamo per nulla attendibile la definizione toponomastica datane dall'Olivieri, che, nel nostro caso, come in parecchi altri, è artificiosa se non del tutto erronea.

Ci permettiamo quindi, ancora una volta, di insistere presso codesto On. Ufficio, perché voglia considerare con benignità la nostra richiesta, considerando che nessun popolo, come l'Italiano, vive delle sue tradizioni e n'è fiero e geloso custode...

Ancora una volta l'Ufficio Araldico, con nota dell'11 giugno 1956, smontò le tesi del Sindaco e rigettò l'istanza:

A) Cagno ha avuto e indubbiamente una sua vita, questa tuttavia non trova nella storia episodi che possano giustificare un particolare simbolo araldico in rapporto con essi.

B) Non basta riferirsi ad una semplice verosimiglianza "che fatti d'armi possono essere accaduti se non proprio a Cagno nelle sue vicinanze", nell'occasione delle guerre combattute fra Como e Milano nella prima metà del Secolo XII, perché se ne derivi motivo sufficiente ad inserire nello stemma gli elementi propri a simboleggiare fatti d'arma degni di memoria, tanto più quando si riflette che codesta stessa Amministrazione, al punto C) della sua lettera, afferma che "si sarà forse trattato di qualche scaramuccia".

C) Una leggenda locale può essere assunta a prova di un richiesto particolare simbolo araldico, solo quando l'esistenza della leggenda risulti in memorie locali attestate da tradizioni scritte che risalgono ben addietro nei secoli. Codesta stessa Amministrazione afferma che a lasciare memoria scritta di Pierino da Cagno "forse fu il primo" l'Amati. Ora, il Dizionario Corografico dell'Amati non solo risale a "oltre un secolo fa" perché venne pubblicato solo nel secondo decennio della seconda metà del secolo scorso, ma per quanto si attiene a notizie su persone e fatti remoti non dà nessuna garanzia di esatta informazione storica.

Quest'Ufficio pertanto non può che confermare quanto già scrisse in proposito.

Il sindaco con queste parole coraggiose e fiere, difensore strenuo delle tradizioni del suo paese, diede involontariamente la soluzione al lungo braccio di ferro.

Il 23 luglio 1957, lo stesso Somaini scrisse un'ulteriore lettera, questa volta però all'Onorevole Lorenzo Spallino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ormai convintissimo della bontà della sua decisione, a tal punto che fu scritta su carta intestata dove compare l'attuale stemma:

La certezza di poter contare sul Suo autorevole appoggio m'induce a reiterare un ultimo tentativo presso l'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di conseguire il riconoscimento dello stemma comune in uso da lungo tempo, sia pure non legalmente, presso questo

Comune....

Consento coll'Ispettore Generale dell'Archivio di Stato di Milano che tale stemma poggi più sulla leggenda che sulla storia ma di quante leggende non è forse intessuta la stessa Storia?

Il fatto è che il personaggio "Pierino da Cagno", storico o leggendario che sia, sta molto a cuore alla nostra gente che "ab immemorabili" gli ha persino dedicato una strada del paese e tornerebbe, pertanto, a noi tutti assai caro che il fatto d'arme al quale lo stemma s'ispira divenisse l'emblema di Cagno...

Si interessò, in passato, della cosa anche l'Onorevole Martinelli ma, purtroppo, senza alcun esito positivo. So bene che la pratica è di ardua soluzione ma so anche che, se una probabilità di successo esiste ancora, solo Lei può realizzarla. Mi consenta, pertanto, formulare fervido voto di fare tutto quando risiede nelle Sue ampie possibilità affinché detto Ufficio, in via di sanatoria e del tutto eccezionale, autorizzi questo Comune a continuare nell'uso pubblico, e legale, dello stemma sopradescritto.

Con l'Appunto del 4 settembre e con la nota del 28 settembre 1957, la Presidenza del Consiglio dei Ministri chiese al sindaco di trasmettere copia di atti e documenti che potessero dimostrare che la principale strada del paese fosse intestata a Pierino da Cagno sin da epoca remota. Si legge:

...a tal fine si ritiene che codesto Comune potrà rintracciare la documentazione necessaria nello stesso archivio comunale, e si fa presente che sarebbero particolarmente utili allo scopo antiche piante o mappe di Cagno in cui figurì la strada intestata come sopra.

Le cartine comunali non furono trovate, ma l'agguerrito sindaco presentò una delibera del 29 ottobre 1899, nella quale il Consiglio Comunale, presieduto dal sindaco Giovanni Comolli, ratificava la proposta "di dare il nome di via Pierino da Cagno a quella che principia alla Piazza Centrale e termina al cancello grande del giardino del signor Comolli.

Vennero aggiunte copie dei fogli del censimento del 31 dicembre 1871, dietro ai quali c'era la dicitura "via Pierino", che ovviamente doveva per forza riferirsi a Pierino da Cagno.

Il sindaco, nella sua missiva del 12 novembre 1957, concluse con le seguenti parole:

...Dolente di non poter offrire ulteriori documentazioni a conforto della tesi costantemente sostenuta dalla scrivente Amministrazione, si prega nuovamente di tenere conto dei suoi desiderata e gentilmente aderire, sia pure in via del tutto

eccezionale, all'istanza di stemma nei termini a suo tempo formulati e notoriamente ispirati al personaggio -reale o leggendario che sia- che diede nome ad una delle più vecchie strade e suggello di poesia eroica a questo piccolo ed antico borgo rurale che fu tanto caro e familiare al grande Pontefice comasco, Papa Innocenzo XI.

Pochi giorni dopo, non si conosce la data perché non stampata sulla nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma sicuramente poco prima del Decreto Presidenziale del 26 novembre 1957, fu approvata finalmente l'istanza del Sindaco: *“non presenta la richiesta anormalità araldiche, si è d'avviso che la domanda possa essere accolta. Ciò premesso, si allega per la firma, ove nulla osti, il relativo decreto di concessione”.*

Nelle proposte qui elencate vengono messi in evidenza i simboli dei precedenti stemmi, ma viene considerata anche la storia, la geografia e gli avvenimenti del paese di Solbiate con Cagno.

Sono utili per la progettazione delle nuove proposte le seguenti osservazioni:

- *Gli stemmi dei precedenti Comuni sono sempre stati osteggiati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri su pareri sfavorevoli da parte dell'Archivio di Stato di Milano. A maggior ragione che Solbiate ha approvato il suo stemma soltanto nel 2006, dopo averlo utilizzato per un cinquantennio in maniera informale.*
- *Gli stemmi di Solbiate e di Cagno sono stati ideati dall'Ufficio Araldico di Genova, autore della stragrande maggioranza degli stemmi civici di Italia. Purtroppo, questa istituzione si limitava a creare stemmi con superficialità, senza approfondire la storia, e inserendo grossolani errori. Nella relazione corografica dello stemma di Cagno si parla del fiume Olona che non passa certamente da questo paese.*
- *Il predetto Ufficio non ha scovato nell'Archivio Bonacina Vallardi (non disponibile al pubblico) stemmi riferibili alle due comunità, come ad esempio è avvenuto per lo stemma del paese confinante di Albiolo.*
- *Negli stemmi medievali, tra cui l'Archinto, il Bosisio e il Cremosano non c'è uno stemma riferibile a Solbiate e a Cagno.*
- *È stato consultato il Cremosano presso la Biblioteca Civica di Como, in particolare l'edizione del Borrella, che ha dato esito negativo.*
- *Nel fondo dell'Ufficio di Gabinetto della Prefettura conservato all'Archivio di Stato di Como, è presente la documentazione del solo paese di Cagno, in quanto è stato il solo stemma approvato ufficialmente, pertanto transitato dalla Prefettura di allora.*
- *Non c'è alcuno stemma riferito alla comunità di Concagno, prima unito a Cagno, poi a Solbiate.*
- *Gli oggetti presenti nello stemma di Solbiate possono essere generici e riferibili a qualsiasi Comune. Tuttavia, il simbolo del sole è un buon oggetto araldico.*
- *Il paese di Cagno ha battagliato a lungo per ottenere il proprio stemma. L'iter procedurale è stato portato a termine grazie alla tenacia del Sindaco, che non ha rinunciato alla sua personale battaglia. Anzi, è andato oltre nel suo impegno istituzionale perché Cagno potesse avere il suo stemma. Il lungo passaggio burocratico è*

testimoniato dall'intenso carteggio tra il Comune e gli organi preposti.

- *Per quanto riguarda il personaggio storico di Pierino da Cagno, oggetto di tanta discussione, è stato appurato sia in sede dell'Archivio di Stato di Milano sia nel libro di Mascetti che tale personaggio non è mai menzionato. Ingenerose però le parole dello storico Mascetti che ha redatto la storia di Cagno, riferite al personaggio storico. Mascetti afferma che: "A Cagno l'immaginaria figura di Pierino ha perfino ispirato lo stemma comunale! Dirà qualcuno: come ci si può permettere di porre in discussione un dato che ha giustificato l'approvazione dello stemma del comune? Ebbene, è proprio la relazione che accompagna la scelta dello stemma a smantellarsi da sé: vi si dice appunto che Pierino da Cagno fu un protagonista della guerra decennale combattuta tra Como e Milano. Senonché nel poema dell'Anonimo Cumano, che è l'unica fonte storica dettagliata su tale guerra, non è nominato Pierino da Cagno, pertanto cade il presupposto della tradizione... Che se si fonda, come sembra, sul poema dell'Anonimo Cumano, non sta proprio in piedi ed è frutto di un incidente occorso a qualcuno che amava sì Cagno fino a stravedere, ma ha tratto tutti in inganno, compreso il Presidente della Repubblica che ha approvato lo stemma comunale, fidandosi di una relazione inattendibile." Come testimoniato dai documenti conservati all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, la leggenda del Pierino da Cagno non ha tratto in inganno nessuno, nemmeno il Presidente della Repubblica. I passaggi dell'iter procedurale invece sono stati sofferti e portati avanti con tenacia. Il sindaco di Cagno ha addirittura scovato nelle carte del censimento l'intitolazione al Pierino da Cagno. Pertanto, tutti questi sforzi meritano di essere riconosciuti.*
- *Bisogna evidenziare che il paese di Solbiate con Cagno è uno tra i paesi più alti delle Colline Comasche e si affaccia sulla Valle del Lanza. Il Monte Morone ben visibile da chi arriva in paese dalla parte di Varese è un elemento importante del paesaggio di Concagno.*
- *Gli Odescalchi, famiglia di Como, hanno nella loro famiglia il Papa Innocenzo XI. Proprio in Cagno, avevano vasti possedimenti e un mulino lungo la Valle del Lanza. È testimoniato che Papa Innocenzo XI avesse trascorso parte della sua fanciullezza proprio in paese.*
- *Lo stemma degli Odescalchi prevede nello scudo la presenza di sei navicelle di incenso, un leone passante e il capo imperiale, d'oro con l'aquila di nero*

- *Gli abitanti di Concagno, conteso nella storia tra le località di Solbiate e Cagno, vengono chiamati i Gaitt de Concagno. Vengono ogni anno proposte manifestazioni culturali e sportive che ricordano proprio l'appellativo degli abitanti. Concagno ha una forte identità che deve essere messa in evidenza nelle proposte per il nuovo stemma.*





BLASONATURA

Semipartito troncato, con la fascia diminuita d'argento sulla troncatura; nel PRIMO di azzurro al sole d'oro; nel SECONDO di rosso, alle cinque spighe di grano, d'oro, impugnate, legate di verde; nel terzo di rosso all'elmo d'argento, posto di profilo, piumato d'azzurro.

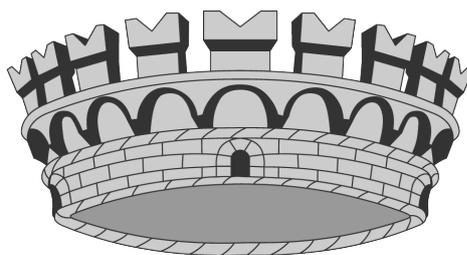
Lo stemma rispetta le regole araldiche, è semplice, gli elementi occupano il più possibile gli spazi a disposizione. Sono presenti i simboli del precedente stemma.

È stato adottato in forma transitoria dall'amministrazione comunale.

PROPOSTA 1

BLASONATURA

Semipartito troncato, con la fascia diminuita d'argento sulla troncatura; nel PRIMO di azzurro al sole d'oro; nel SECONDO di rosso, alle cinque spighe di grano, d'oro, impugnate, legate di verde; nel terzo di verde all'elmo d'argento, posto di profilo, piumato d'azzurro.



È lo stesso stemma precedente. Cambia solo il colore del tre campo, che è di verde. Più adatto a rappresentare l'altura del paese.



Il monte all'italiana è quella particolare figura dell'araldica costituita da tre cilindri la cui sommità è formata da una calotta emisferica, in questo caso è formato da un solo colle. Ricorda la collina su cui è posto il paese di Solbiate con Cagno. È accompagnato dal sole e dall'elmo, elementi principali degli stemmi precedenti. Il capo vuole ricordare l'appartenenza del territorio al confine tra il contado del Seprio e quello comasco.

BLASONATURA

D'azzurro al monte all'italiana di un colle di verde, fondato in punta, accostato in capo a destra da un sole d'oro e a sinistra da un elmo d'argento, posto di profilo, piumato dello stesso. Al capo partito di rosso e d'argento alla croce dell'uno all'altro

PROPOSTA 2

BLASONATURA

D'azzurro al monte all'italiana di verde, fondato in punta, accostato in capo a destra da un sole d'oro e a sinistra da un elmo d'argento, posto di profilo, piumato dello stesso.



È lo stesso stemma precedente senza il capo. Il monte all'italiana è stato posto nella sua conformazione araldica di riferimento, con tre colli.



BLASONATURA

Tagliato: nel PRIMO d'azzurro al sole d'oro; nel SECONDO di rosso a due spade decussate d'argento guarnite d'oro.

Stemma ideato da Giancarlo Scarpitta, membro del Gruppo di Araldica Civica e autore dello Stemmario della Provincia di Padova. Vengono riportate le sue parole che spiegano l'utilizzo dei simboli.

“Il sole oro in campo azzurro vuole richiamare la radice “Sol” per Solbiate. La presenza delle spade incrociate per Cagno allude alle battaglie combattute nella zona oppure esaltare le gesta del leggendario eroe locale Pierino da Cagno. La proposta unificante vuole ora solamente riportare graficamente i due elementi salienti dei due comuni fusi: il sole oro in campo azzurro e le spade argento con l'elsa d'oro in campo rosso.

Poiché il sole veniva rappresentato nel primo campo in alto a destra, l'elemento è stato inserito nel primo campo di uno stemma tagliato. A loro volta le spade erano inserite nella parte inferiore dello stemma concesso a Cagno; quindi, in questa proposta sono inserite nel campo inferiore.”

PROPOSTA 3

BLASONATURA

Troncato di azzurro e di verde, alla fascia diminuita posta sulla troncatura. Nel PRIMO alle tre stelle di 5 d'oro male ordinate; nel SECONDO al sole d'oro a destra e all'elmo d'argento, posto di profilo, piumato



In questo stemma vengono uniti nella stessa campitura i simboli di Solbiate e di Cagno. La fascia d'argento era presente nel vecchio stemma. Nel campo superiore le stelle ricordano le tre località di cui è composto il paese.



Sono presenti gli stessi simboli dello stemma precedente con il medesimo significato. Le stelle, poste sulla fascia diminuita d'argento, devono essere colorate di uno smalto, in questo caso di rosso.

BLASONATURA

Troncato di azzurro e di verde dalla fascia diminuita d'argento caricata dalle tre stelle di 5 di rosso, poste in fascia; nel PRIMO al sole d'oro; nel SECONDO, all'elmo d'argento, posto di profilo, piumato dello stesso

PROPOSTA 04_A

BLASONATURA

D'azzurro al monte all'italiana, di tre, di verde, fondato in punta; cimato dal cane d'argento, rivoltato, collarinato, lampassato, linguato e allumato di rosso, accompagnato nel canton destro dal sole d'oro e nel cantone sinistro da tre stelle di cinque, d'oro, male ordinate



Questo stemma riprende il suggerimento dato dall'Ufficio Araldico negli anni 50 che si fonda sulla denominazione del paese di Cagno. Il monte all'italiana, tipica figura araldica civica del nostro paese, allude all'altitudine del paese e al Monte Morone, che lambisce il paese. Il sole è il vecchio simbolo di Solbiate e le stelle male ordinate le tre località di cui è composto il paese.



BLASONATURA

D'azzurro, all'albero al naturale, fondato in punta; addestrato da un cane d'argento, rivoltato, armato, linguato, collarinato, lampassato di rosso; sinistrato da un gatto d'oro rampante, allumato, armato di rosso. Nel capo tre stelle di cinque d'oro poste in fascia.

L'albero al naturale, vuole ricorda il Monte Morone, la cui origine deriverebbe dalla pianta del gelso, *morus alba* in latino. A destra è presente il cane rivoltato, elemento che fa riferimento alla toponomastica di Cagno, come suggerito dalle precedenti raccomandazioni dell'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a sinistra un gatto, raffigurato nella posizione araldica, per ricordare gli abitanti di Concagno. Le tre stelle poste in capo alludono alle tre località di cui è composto il paese di Solbiate con Cagno.

BLASONATURA

Inquartato di blu e di rosso:
nel PRIMO al sole d'oro;
nel SECONDO alle due spade
d'argento, poste in croce di
Sant'Andrea, manicate d'oro;
nel TERZO all'elmo d'argento,
posto di profilo, piumato
d'azzurro;
nel QUARTO al bue
d'argento, sostenuto dalla
pianura di verde



Nel classico inquartato vengono messi gli elementi presenti nei vecchi stemmi, posti in maniera araldicamente perfetta, rispettando le regole e i campi.



BLASONATURA

D'azzurro, alla collina di verde, accollata a tre stelle d'oro, poste in fascia; sostenente a destra un cane d'argento rivoltato, collarinato, lampassato, allumato e armato di rosso, tenente nella branca destra una spada d'argento, posta in banda, manicata d'oro; a sinistra un gatto d'oro, rampante, allumato, armato di rosso, sostenente nella branca destra una navicella di rosso. Nel capo ombra di sole d'oro

In questo stemma vengono ripresi alcuni elementi dei vecchi stemmi, e si mette assieme la proposta dell'Ufficio Araldico, suggerita precedentemente, di associare al nome Cagno il cane per attinenza fonetica. La spada ricorda Pierino da Cagno e le battaglie combattute nella guerra tra Como e Milano. Il gatto allude alla frazione di Concagno, i cui abitanti sono soprannominati i Gaitt. Sostiene la navicella rossa a ricordo degli Odescalchi, elemento principale del loro stemma. L'ombra di sole ricorda la località di Solbiate. La collina rievoca l'altezza del paese, posto sulle colline comasche.

PROPOSTA 08

BLASONATURA

D'azzurro, alla collina di verde, sostenente a destra un cane d'argento rivoltato, collarinato, lampassato, allumato e armato di rosso, tenente nella branca destra una spada d'argento, posta in banda, manicata d'oro; a sinistra un gatto d'oro, rampante, allumato, armato di rosso, sostenente nella branca destra una navicella di rosso. Nel capo tre stelle d'oro, di cinque, poste in fascia.



Vengono ripresi gli stessi simboli dello stemma precedente disposti in maniera diversa.



Altra disposizione dei simboli precedenti. Al posto delle stelle, è posizionato il sole presente nel vecchio stemma di Solbiate

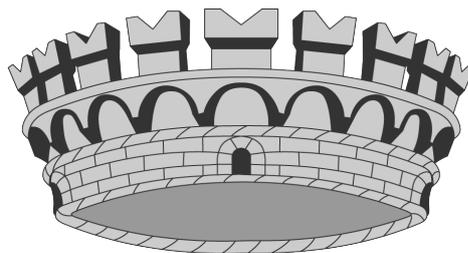
BLASONATURA

D'azzurro, alla collina di verde, sostenente a destra un cane d'argento rivoltato, collarinato, lampassato, allumato e armato di rosso, tenente nella branca destra una spada d'argento, posta in banda, manicata d'oro; a sinistra un gatto d'oro, rampante, allumato, armato di rosso, sostenente nella branca destra una navicella di rosso. Nel capo al sole d'oro.

PROPOSTA 08_B

BLASONATURA

Partito: nel PRIMO di rosso al bue d'argento, rivoltato, fermo sulla pianura di verde, comato da 3 stelle d'oro di 5, bene ordinate; nel SECONDO d'azzurro al destrocherio d'argento, armato, impugnante una spada manicata d'oro, posta in palo; al capo d'oro al leone leopardito di rosso

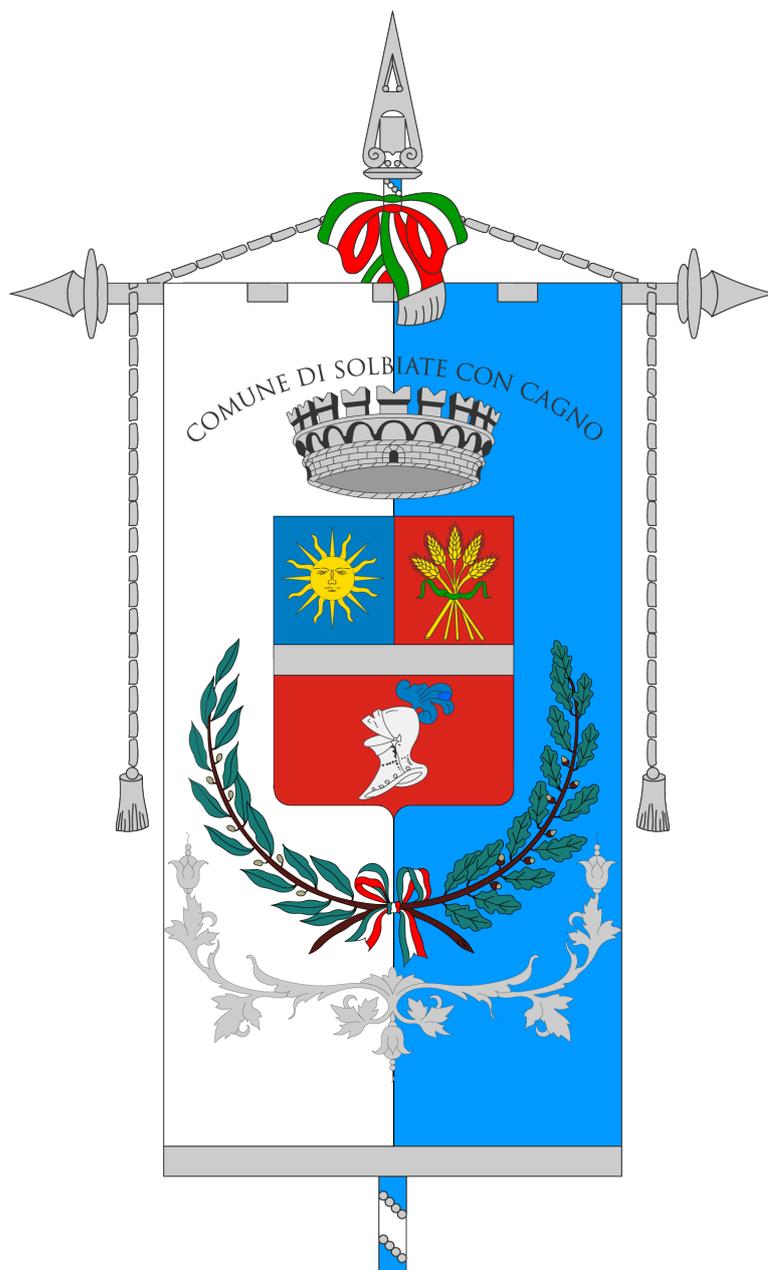


Nello scudo diviso in due, il bue, fermo sulla pianura di verde, era presente nel precedente stemma. È accompagnato da tre stelle disposte 2-1 che omaggiano le località del paese; a sinistra il destrocherio, è il braccio, coperto dall'armatura, che tiene in pugno una spada. È una sintesi del precedente stemma di Cagno, unendo l'elmo con le spade. Il capo d'oro, imperiale, è posizionato un leone illeopardito, cioè raffigurato nella sua posizione mentre attraversa lo scudo, è un elemento principale dello stemma Odescalchi e un chiaro riferimento a Papa Innocenzo XI.



BLASONATURA

Drappo partito di bianco e di azzurro riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto bianco e azzurro con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati di argento.



Indipendentemente dallo stemma che verrà scelto, la proposta di gonfalone prevede un drappo partito, cioè diviso verticalmente in due parti da una linea richiamando gli smalti dei due stemmi comunali.

Per la descrizione del drappo, che di norma è rettangolare di larghezza 1 metro per 2 metri di altezza, la legge ha già normato le fattezze che vengono elencate nella descrizione.

GONFALONE



La bandiera, il terzo e ultimo elemento civico, ricalca l'impostazione scelta per il gonfalone. I colori bianco e azzurro sono divisi mediante una linea verticale.

BLASONATURA

Drappo partito di bianco e di azzurro, caricato dallo stemma della Comune. L'asta sarà ornata dalla cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali.

BANDIERA

- AAVV, Disegnare le città, LCD Edizioni, 2010
- AAVV, Le province d'Italia. Araldica e sedi storiche, Istituto Poligrafico dello Stato, 1984
- AAVV, Tutti i colori del calcio, Casa Editrice Le Lettere, 2009
- AAVV, Un nuovo stemma per la Provincia di Milano, Electa, 1998
- Caratti di Valfrei L, Araldica, Arnoldo Mondadori Editore, 1998
- Di Crollalanza GB, Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili, Forni Editori, 1986
- Foppoli M, Fior' di Retia. Fiori, stemmi, simboli e segni dell'antica Rezia, Alpinia, 1999
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Como, Cattaneo, 2007
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Pavia. Tipovigentina, 2012
- Genovese Carletto, Stemmi civici comaschi, La Provincia di Como, 2015
- Genovese Carletto, Stemmi civici bergamaschi, L'Eco di Bergamo
- Goffredo Canalis, Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale.
- Manno A, Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della monarchia di Savoia, Civelli, 1895
- Manno A, Il patriziato Subalpino, Forni Editori, 2011
- Manno A, Regolamento tecnico araldico, Civelli, 1906
- Manno A, Vocabolario araldico ufficiale, Civelli, 1907
- Mascetti M, Cagno, la sua storia, la sua gente, 1996.
- Pastoreau M, Heraldry. Its origin and meaning, Thames and Hudson, 1997
- Santi Mazzini G, Araldica storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme, Electa, 2006
- Savorelli A, Piero della Francesca e l'ultima crociata, Casa Editrice Le Lettere, 1999
- Savorelli A, Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l'araldica dei comuni, Casa Editrice Le Lettere, 2006
- Zaffignani G, D'oro, d'azzurro e di rosso. Carlo Marozzi e la passione per l'araldica, Libri Scheiwiller, 2004
- Zaffignani G, Infoaraldica, alla scoperta delle nostre radici, levve Edizioni, 2009

- fasc. n. 3842.6 – Archivio Centrale dello Stato
- fasc. n. 9120 – Archivio Centrale dello Stato
- fasc. Archivio Comunale
- fondo Ufficio di Gabinetto della Prefettura Archivio di Stato di Como
- Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

RINGRAZIAMENTI

- Rita Raffaella Russo, Ufficio Araldico e Onorificenze della Presidenza Consiglio dei Ministri
- Simona Greco, Lucia Rossi, Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Bruno Fracasso, Massimo Ghirardi, Giancarlo Scarpitta, Giovanni Giovinazzo, Araldicacivica.it
- Federico Broggi, Sindaco di Solbiate con Cagno

Specializzato in Chirurgia d'Urgenza e di Pronto Soccorso, lavora per l'Agenda Regionale Emergenza Urgenza presso l'ASST Lariana, Ospedale Sant'Anna di Como.

È responsabile web del sito di Araldica Civica, il più importante in Italia su questa materia. Ha al suo attivo gli stemmari delle province di Como (con una riedizione nel 2015 per il giornale La Provincia di Como), di Pavia e di Bergamo. Ha collaborato per altri progetti araldici, tra cui gli stemmari ufficiali della Regione Valle d'Aosta e delle Marche; è autore dello stemma del neo Comune Tremezzina, di Centro Valle Intelvi, Dizzasco, Blessagno e Cassano Spinola.

